

terza pagina >>> Lavoro e valore

La crisi economica fa vacillare uno dei cardini del tardo capitalismo, il disaccoppiamento tra valore dei beni e lavoro necessario per crearli, operazione sottilmente e occultamente ideologica. Proprio la (ri)proposizione di una formula per la determinazione del valore dei beni, con il discorso ideologico palese che sottende, potrebbe fornire una guida per l'uscita dalla crisi, non solo economica, in cui la società è caduta.

di Claudio Deiro

Il postmoderno ha definitivamente vinto.

Forse.

La crisi economica sta cominciando ad aprire una breccia.

Una delle caratteristiche fondamentali del tardo capitalismo, lo sganciamento del valore di una "merce" (intendendo come merce qualsiasi cosa possa essere scambiata con un'altra) da qualsiasi parametro oggettivo (un bene o un servizio valgono quanto l'acquirente è disposto a pagarli, punto) comincia a essere percepita con fastidio, e si (ri)comincia a chiedere un criterio oggettivo per la determinazione del valore di beni e servizi, e a pensare che questo criterio debba essere il lavoro necessario per crearli.

E questa richiesta, questo pensiero, viene ormai da più parti. Non solo, come sembrerebbe naturale, dagli operai che tentano di difendere il proprio posto di lavoro o dai precari che tentano di conquistarne uno, ma anche, per fare degli esempi, dall'allevatore padano che su Anno Zero rivendicava il valore del proprio lavoro, dal manager che recentemente me lo ha indicato come l'unico criterio capace di garantire un'uscita sicura dalla crisi.

Ecco quindi che, finalmente, intellettuali (di sinistra) e masse lavoratrici, quelle masse così mutate negli ultimi due decenni da essere irricognoscibili, possono ritrovare un linguaggio comune, un punto di incontro, che guarda caso si trova al cuore stesso dell'analisi economica marxiana.

Spetta ora agli intellettuali cogliere questa opportunità, e il punto di partenza potrebbe proprio essere la determinazione del valore.

Conviene ricordare la formula per il calcolo del valore elaborata da Marx:

$$W = C + L = C + V + Pv$$

dove W è il valore, C il capitale costante, L il lavoro vivo messo in atto durante la produzione, V il valore dei salari corrisposti ai lavoratori e Pv il plusvalore, ossia la quantità di lavoro prestata dai lavoratori in eccedenza rispetto ai salari.

Espongo ora un pensiero, che non mi è tuttavia ancora possibile formulare in maniera del tutto compiuta. C'è da osservare che la formula marxiana potrebbe forse subire qualche aggiornamento. Infatti, dai tempi della sua elaborazione, è maturata la consapevolezza che, oltre al tempo degli esseri umani, esistono altre risorse non rinnovabili e quindi degne di tutela. Una modalità di determinazione del valore che tenga conto anche dell'utilizzo, per la creazione di una "merce", di risorse non rinnovabili potrebbe forse rispondere sia alle esigenze di equa retribuzione del lavoro che a quelle di protezione ambientale, fornendo un'arma per attaccare un altro dei pilastri del tardo capitalismo, cioè l'esternalizzazione, da parte delle aziende, dei costi.

Si potrà osservare che si tratta di un discorso ideologico, e infatti è così. Una tale formula coinciderebbe, nel nostro caso, con una precisa scelta di valori e l'essenza del discorso ideologico è proprio costituita da una scelta di valori che guida la soluzione dei dilemmi e delle ambiguità proposte dalla realtà. Tuttavia, forse solamente un discorso ideologico *onesto*, in cui cioè sia palese la scelta di campo che è alla base, può oggi servire da guida per uscire dal labirinto culturale in cui la società è caduta.